



1



2



3



4

FILATELIA PER TUTTI

Ticino, terra di frontiera e di presidenti

Ticino, terra d'artisti: slogan turistico già sentito. Terra di ciclisti: anche, almeno durante dei Campionati. Terra di personaggi illustri: una collezione filatelica di cinque classatori. Ma soprattutto Ticino, terra di frontiera. Per alcuni la frontiera è un baluardo a protezione dagli altri, dai "diversi". Non siamo probabilmente gli unici a ritenere che, invece, la frontiera è una formidabile occasione di contatto a tutti i livelli e a beneficio di tutti.

Senza ironizzare sulle migliaia di frontalieri che giornalmente si recano in Ticino per lavoro, non sfugge che fior di personaggi illustri, artisti, musicisti, sportivi, politici, scienziati hanno vissuto a cavallo della frontiera lasciando impronte importanti. Di loro esistono documenti filatelici spesso interessanti ed eloquenti. La filatelia racconta storie, storie di uomini e donne!

FIOR DI PERSONAGGI ILLUSTRI, ARTISTI, SPORTIVI, POLITICI, SCIENZIATI HANNO VISSUTO A CAVALLO DELLA FRONTIERA LASCIANDO IMPRONTE IMPORTANTI

In questo contributo ci soffermiamo su alcune personalità politiche italiane, i presidenti della Repubblica nata dalle ceneri della Seconda guerra mondiale nel 1946. Nel referendum del giugno di quello stesso anno la democrazia la spuntò sulla monarchia 12 a 10!

Da allora, con mandati più o meno lunghi al Quirinale si sono alternati 12 presidenti. Non a tutti è stato dedicato un francobollo-ritratto (almeno noi non l'abbiamo trovato). Qualche volta c'è solo un francobollo commemorativo in occasione

di un viaggio all'estero. Di tutti esiste comunque un documento filatelico.

Eccoli (vedi ill. 1-12): Enrico de Nicola (1948-1948); Luigi Einaudi (1948-1955); Giovanni Gronchi (1955-1962); Antonio Segni (1962-1964); Giuseppe Saragat (1964-1971); Giovanni Leone (1971-1978); Sandro Pertini (1978-1985); Francesco Cossiga (1985-1992); Oscar Luigi Scalfaro (1992-1999); Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006); Giorgio Napolitano (2006-2015); Sergio Mattarella (in carica).

A conferma che la comunicazione non è la panacea per tutti i mali, ma che senza comunicazione non si combina niente, molti presidenti hanno fatto delle visite ufficiali a Paesi amici, fra cui la Svizzera, una preziosa vetrina. E spesso passando in Ticino, anche senza ufficialità, protocolli, discorsi e banchetti. Comunicare con la stessa lingua e avendo basi culturali comuni non rimuove automaticamente ostacoli giuridici e istituzionali ma crea le premesse per affrontarli con spirito positivo. A tutti i livelli, anche dei rispettivi collaboratori a Roma e Berna.

Con riferimento ai presidenti italiani che in occasione di visite ufficiali in Svizzera si sono fermati anche in Ticino (sono ben otto) ci piace proporre episodi relativi ad alcuni di loro.

Il primo ad arrivare in Ticino, e non era ancora presidente, è stato nel settembre 1943 **Luigi Einaudi**, internato con la moglie Ida a Losanna. Economista, corrispondente di testate prestigiose come *The Economist*, da sempre ammira la democrazia della Confederazione Elvetica come esempio di unione di diverse realtà indipendenti l'una dall'altra, con lingue e tradizioni diverse, ma che riescono a convivere e creare unità, proprio come i Cantoni. Aveva addirittura fondato la So-

- 1 Enrico de Nicola, in carica nel 1948.
- 2 Luigi Einaudi, 1948-1955.
- 3 Giovanni Gronchi, 1955-1962.
- 4 Antonio Segni, 1962-1964.
- 5 Giuseppe Saragat, 1964-1971.
- 6 Giovanni Leone, 1971-1978.
- 7 Sandro Pertini, 1978-1985.
- 8 Francesco Cossiga, 1985-1992.
- 9 Oscar Luigi Scalfaro, 1992-1999.
- 10 Carlo Azeglio Ciampi, 1999-2006.
- 11 Giorgio Napolitano, 2006-2015.
- 12 Sergio Mattarella, 2015, in carica.

cietà per l'amicizia tra Italia e la Svizzera! Ha contatti con il giudice federale Plinio Bolla, il consigliere federale Enrico Celio, collabora alla rivista *Svizzera italiana*, a Lugano incontra personalità italiane e annota nel suo diario: "Prezzi più alti che a Ginevra e Basilea!". Non v'è dubbio: è un uomo dell'economia! Convinto sostenitore dei principi economici liberisti è anche fautore della creazione della Comunità economica europea. Alla fine della guerra fa parte dell'Assemblea costituente nelle liste della Democrazia Cristiana e dal 1948 al 1955 è presidente della Repubblica.

Nulla di nuovo sotto il sole. Non solo di questi tempi una persona condannata al carcere può diventare presidente di uno Stato. Molti anni fa, **Sandro Pertini**, esponente del PSI, condannato per le sue attività politiche sia dai fascisti che dai nazisti, più volte incarcerato, evaso a Roma nel 1944 da Regina Coeli, assume la carica di segretario del Partito socialista italiano, dirige la lotta partigiana prima di diventare settimo presidente della Repub-



5



6



7



8

blica Italiana. Presidente partigiano! Il suo motto: «Non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale, come non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà». Durante una visita in Svizzera finisce per conoscere anche le abitudini culinarie dei politici svizzeri. Nel 1981, a Morcote, all'Albergo Olivella, è ospite di Kurt Furgler. Si parla dell'emigrazione italiana in Svizzera, un tema già allora d'attualità e mentre il presidente della Confederazione mangia un Birchemuesli, Pertini è informato dello scandalo della loggia P2. Interrompe il suo soggiorno per rientrare subito in Italia e accorcia quindi la visita ai connazionali dell'Ospedale Italiano a Lugano (*La Rivista di Lugano* parlerà di "visita toccata e fuga"). Rimane fedele alla sua indole sociale e si impegna per rinsaldare i legami tra i cittadini e lo Stato. Di fatti, è il presidente più popolare.

La funzione di presidente dello Stato non è sempre rose e fiori: ne sa qualcosa **Francesco Cossiga**, in carica nella fase più acuta del terrorismo di sinistra, culminata con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, il mistero tuttora irrisolto dell'abbattimento di un aereo di linea (Ustica) e una magistratura da richiamare al rispetto dei suoi compiti istituzionali, distorti da un'eccessiva politicizzazione. Eppure, Cossiga ha trovato il tempo per visitare due volte la Svizzera, nel 1985 e nel 1991. Anche una visita di Stato non è una passeggiata, e in barba agli ideali di libertà di una democrazia moderna il presidente diventa schiavo del protocollo. Basta un'occhiata al programma presidenziale in occasione della visita del 14 dicembre 1985: "08.45 Prima colazione

TUTTI I PRESIDENTI ITALIANI CHE HANNO VISITATO LA SVIZZERA E IL TICINO HANNO RIPORTATO IMPRESSIONI DURATURE

dei due Capi di Stato nell'appartamento n. 336; 09.30 Partenza, in auto, dall'Albergo per Orselina; 09.45 Il corteo presidenziale giunge a Orselina, ove il signor Presidente della Repubblica è accolto dai connazionali di Locarno, quindi a piedi si raggiunge la Chiesa "Madonna del Sasso"; 10.00 Santa Messa; 10.45 Il Signor Presidente della Repubblica ed il Presidente della Confederazione Elvetica, accompagnati dai rispettivi Seguiti, lasciano Orselina per trasferirsi a Ponte Capriasca; 11.40 Arrivo a Ponte Capriasca. In tale località, i due Presidenti ed i loro Seguiti sostano davanti ad un dipinto che è un'antica copia del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci" (ecc ecc omissis). Non mancano comunque incontri con autorità locali, aperitivi, colazione, breve incontro con la Stampa svizzera, una sosta alla residenza del console generale, un incontro con i connazionali e tanti discorsi. Una curiosità. Per il verbalizzatore Cossiga è "il Signor Presidente", Furgler invece, poverino, che invece tanto ci teneva, è solo "Presidente".

Tutti i presidenti che hanno visitato la Svizzera e il Ticino, hanno ricavato impressioni durature, sia nelle persone incontrate personalmente sia in chi ne ha letto le cronache. Così anche **Carlo Aze-**

glio Ciampi. Il 15 maggio 2003 giunge a Lugano, in compagnia della moglie Franca e del consigliere federale Couchepin e rimane sorpreso da un'accoglienza particolarmente calorosa. All'USI incontra il corpo accademico, gli studenti, il Consiglio di Stato in corpore e tiene un discorso sull'Europa concludendo con "la Svizzera ha bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno della Svizzera".

Non ci accorgiamo, perché non ne parlano i media. Una visita di Stato, con tanto di protocollo, discorsi, banchetti, onori militari, incontri e comunicati congiunti non è mai solo un fatto formale istituzionale. Coinvolge persone, esseri umani con una vita privata, con affetti familiari e interessi non solo politici.

Ciampi e Mattarella, ad esempio, sono stati accompagnati dalle loro figlie. Scalfaro ha voluto visitare il Museo Vela a Ligonetto; Mattarella, dopo aver incontrato a Berna i consiglieri Cassis, Sommaruga, Amherd e Parmelin parlando di *black list*, di Europa, di ricercatori italiani in Svizzera si è preso il tempo per il museo di Paul Klee. In Ticino trova spunti per i suoi molteplici interessi di storia e cultura incontrando testimonianze di suoi illustri connazionali: Manzoni e Mazzini a Lugano, Garibaldi a Mezzana, Puccini a Vacallo, Verga, e pure Umberto I a Lovreciano. Tutte persone che hanno dato lustro al Ticino. Come i presidenti in visita! Insomma: anche i capi di Stato non sono solo istituzioni. Per fortuna.

Contributo a cura del
Circolo Filatelico del Mendrisiotto
Redazione: Mario Maccanelli



9



10



11



12